

L'ANTEPRIMA «Dal cielo alla terra. Da Michelangelo a Caravaggio»

Il viaggio infinito di Sgarbi per scoprire il «Tesoro d'Italia»

*Esce il terzo volume dell'opera dedicata alle bellezze del nostro Paese
Che non si può conoscere senza percorrerlo tutto: chiese, palazzi, giardini*

Pubblichiamo in anteprima l'introduzione scritta da Luca Doninelli al nuovo libro di Vittorio Sgarbi, *Dal cielo alla terra. Da Michelangelo a Caravaggio. Il Tesoro d'Italia III*, terzo volume dell'opera dedicata alle innumerevoli bellezze del nostro Paese, troppo spesso dimenticate, trascurate o

considerate «minori» soltanto per ignoranza. Sgarbi, da critico e da amante appassionato dell'arte e del nostro Paese, ce le fa conoscere in questa serie dedicata al «Tesoro d'Italia», che fra l'altro ha ispirato la mostra omonima in occasione di ExpoMilano2015

Luca Doninelli

L'Italia va conosciuta, vanno conosciuti i fuochi artificiali nel pieno dell'azzurro mezzogiorno, i monasteri basiliani, gli orefici di Scanno. Va conosciuta questa compagine umana fatta di mille storie irriducibili tra loro, messe insieme per forza dagli inglesi e dai Savoia ma lungamente unite solo dalla necessità quotidiana della bellezza, del non poter vivere in un mondo che non sia bello anche se faticoso, come ci racconta il Foscolo, che di tutti i poeti di casa nostra è il meno lagnoso circa le sorti dell'Italia, e offre il suo omaggio alle «convalli popolate di case e d'oliveti» ben sapendo quant'è dura la vita in quelle case, quanto difficile coltivare ulivi, quanto ardui gli «incensi». Eppure i fiori non si dimenticano, e sono mille, contati uno a uno.

Nel suo *Tesoro d'Italia*, giunto al terzo volume, Vittorio Sgarbi ci offre sempre sguardi di prima mano. Dietro le sue soste (il *Tesoro* è un romanzo di soste) c'è un corpo che si muove e pulsa, piedi che salgono scale spesso a orari impossibili. Un amore insolente lo conduce per palazzi, chiese, abitazioni private, del tutto indifferente alle fortune critiche o mediatiche delle opere. Che siano gli Uffizi o un solaio nella provincia mantovana, che siano affrescatori di piscine o di cappelle si-

**artisti come
Moretto da Brescia**

stine, Vittorio lo sa: dopo studi eccellenti e grandi maestrie romantiche, stratti furori occorre andare, muoversi, indagare, possibilmente scoprire. I manuali e i profili storici tendono il loro inevitabile velo di polvere sui capolavori, e questa è parte anche della loro funzione, che è quella di spronarci a cercare ancora, a non accontentarsi. È questa la giustizia cui ogni profilo storico - ma, diciamo meglio, ogni storia - aspira, gridando: togliete quella polvere! Scrivere una storia è senza dubbio un atto di tentata (o di anelata) giustizia, ma alla fonte della storia la sete di giustizia cresce. Così, nel saggio più impegnativo di questo volume, dedicato al Tintoretto, il longhiano Vittorio Sgarbi contesta amorevolmente il maestro, insuperabile nell'insegnare l'arte dello Sguardo ma soggetto come tutti alle restrizioni del cuore, al fascino discreto del sentimento, o risentimento. E senza smettere di accompagnarsi al Longhi ne rovescia il giudizio. Ogni maestro cerca di impedire all'allievo di superarlo, ma curiosamente non smette di sognare questa cosa. Alla passione per l'arte figurativa si accompagna come un controcanto quella poetica, mai messa a tema ma ben presente. La poesia diventa in Sgarbi non ornamento ma fonte, origine. L'impulso che lo muove verso un arti-

sta o una singola opera appartiene a un fondo poetico nel quale è possibile intravedere una storia, dei precedenti, dei maestri, sia pure assunti in una totale libertà di giudizio, che è il solo modo in cui si può dichiarare il proprio amore per un maestro.

Molto più pasoliniano di tanti esegeti - così puntuali, così filologici, così dediti - ma anche profondamente dannunziano e longhiano e estetiano, Vittorio Sgarbi condivide le teorie dei maestri non nell'ordine del discorso ma solo nella misura in cui esse si fanno corpo, carne, sangue. Perché l'Italia ha questo di strano, che non la si può conoscere se non la si percorre tutta da capo, leggendo e poi dimenticando la sua storia, il suo già-saputo, il suo già-interpretato, come fosse una terra inesplorata - perché questo è, tanto che ormai gli immobiliari inglesi la conoscono meglio dei conservatori dei suoi musei e di tutti i suoi profondi analisti («Eh, l'Italia, si sa...»). La bellezza spudorata, incessante, di cui questa terra è stata capace richiede uomini altrettanto spregiudicati. Questo atto di giustizia essenziale, per cui va bene Michelangelo ma guai a dimenticare - come forse sta già accadendo - il Savoldo, e guai a far le meraviglie per Caravaggio e poi non degnare di un'occhiata il Rosso Fiorentino o il sommo Lorenzo Lotto, produce senz'altro le sue ingiustizie, le sue omissioni, ma tutto questo apparteneva già al disegno del *Tesoro*, alla sua origine. Il fatto è che



CATEGORIE

Guai a definire «minori»

l'Italia esiste se rinasce qui, ora, sotto i nostri occhi, ed è impossibile che questo accada solo grazie ai piani di sviluppo: occorre esercitare l'arte della preferenza, finanche dell'arbitrio, proprio come accadde ai papi e ai cardinali, in secoli inimmaginabili per i nostri parametri da mod. 730, manifestarono simpatia per autentici pendagli da forca. Si sa infatti che l'arte e la bellezza proliferano meglio là dove il pool genetico è più ricco, ossia nella promiscuità, tra ladri e prostitute che, se non sbaglio, furono una frequentazione non so se desiderata ma comunque abituale di Gesù Cristo. Ma proprio per questo niente è giusto e imparziale come l'arbitrio, se condotto dalla passione, poiché più del puro distacco critico esso appartiene alla sana follia che genera la bellezza. Lo diceva Gianfranco Contini poco prima di morire, a proposito degli scrittori dell'ultima generazione da lui conosciuta: bravi, corretti, preparatissimi, ma senza quel pizzico di follia...

GIUDIZI CRITICI

**La scelta è necessaria:
come all'epoca
dei Papi e dei cardinali**

Un altro apporto, per nulla scontato, del lavoro di Vittorio Sgarbi stanell'acribia con la quale ci dà conto del livello qualitativo sbalorditivo del nostro patrimonio artistico. Il miracolo della città italiana, codificata all'epoca dei Comuni, fece di ogni comunità la titolare di un progetto originale, irriducibile e imparagonabile. Conoscere Firenze, Roma e Venezia dimenticando Bergamo o Ascoli Piceno o Palazzolo Acreide renderebbe impossibile una valutazione decente dell'enormità di questo paese, che qualchemente avara vorrebbe ridurre a terra di geni isolati, mentre essa stessa è il genio, lei nella sua interezza. E Sgarbi ci ammonisce: gli artisti «maggiori», «sommi», in un contesto unico come questo sono in numero esorbitante, e voi non vi azzardate a chiamare «minore» un Bassano, un Pordenone, un Moretto. Insomma, Sgarbi appartiene a questa schiera strana, inimmaginabile altrove, casualmente osan-

nata o vituperata, di camminatori instancabili, di scopritori, di amanti capricciosi, di corpi sempre ingombranti - corpi vivi e veri, fatti di muscoli e pulsioni e passioni -, questa schiera di uomini pieni di difetti, questi impresentabili della cultura, che tuttavia sono in qualche modo i figli legittimi, forse gli ultimi, di una storia che, fuori dal loro arbitrio e forse anche dai loro errori d'amore, risulterebbe - ne sono certissimo - ancora più incomprensibile di quanto già non sia.

**Venerdì
a Bookcity**



Vittorio Sgarbi terrà una **Lectio Magistralis** a Milano in occasione di **Bookcity** venerdì 23 ottobre, alle ore 19, nella Sala Conferenze di Palazzo Reale. Sgarbi prenderà spunto proprio dal suo ultimo libro, «Dal cielo alla terra. Da Michelangelo a Caravaggio. Il Tesoro d'Italia III» (Bompiani, pagg. 450, euro 24), in libreria da domani: si tratta del terzo volume dell'opera dedicata dal critico alle bellezze e ai capolavori del nostro Paese, di cui è un grande conoscitore



CAPOLAVORI
Sopra, Pontormo, «Deposizione di Cristo» a Firenze e (a lato)
«Santa Giustina» di Moretto da Brescia, conservata a Vienna